

## Percorso I generi

### 2. Neoavanguardia e Postmodernità

#### FOCUS

##### La poesia dialettale del Novecento

Nel panorama della poesia italiana la produzione in dialetto riveste un posto di rilievo. Per dialetto si intende una parlata a diffusione locale, con caratteristiche diverse dalla lingua comune utilizzata in tutto il territorio nazionale.

**Un po' di storia** Nel nostro Paese, fino al Seicento, i dialetti erano vere e proprie lingue autonome rispetto all'italiano. Dal Settecento in poi avvenne tra le due realtà linguistiche una graduale contaminazione, anche se, ancora dopo la nascita dello Stato unitario, l'italiano continuava a essere utilizzato principalmente nella scrittura, mentre per parlare tutti ricorrevano al proprio dialetto, anche le persone colte.

Nel corso dell'Ottocento si registrò però anche una fioritura della letteratura dialettale, soprattutto nel teatro e nella poesia. Il fenomeno fu alimentato dapprima dalla curiosità, di matrice romantica, per il folclore e per le tradizioni popolari, che spingeva a continuare il lavoro di raccolta e di commento dei testi orali nei diversi dialetti, in seguito dalle tendenze naturalistiche e veristiche, che costituirono uno stimolo essenziale alla riproposta dei dialetti, intesi come documenti di realtà concrete e specifiche.

Per ciò che riguarda la poesia, una data importante per la nascita di una nuova produzione dialettale è considerata il 1872, quando apparve la raccolta *Cento sonetti in vernacolo pisano* di Renato Fucini (1843-1921). I *Sonetti* in dialetto romanesco di Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863), composti tra il 1830 e il 1847 ed editi a partire dal 1886, provocarono una moltiplicazione di epigoni, tra i quali si distinse il romano Cesare Pascarella (1858-1940) e, soprattutto, il poeta napoletano Salvatore Di Giacomo (1860-1934).

**Poeti dialettali del Novecento** Nel corso del Novecento, nonostante De Sanctis, che considerava il dialetto una «malerba che la scuola dovrebbe provvedere a sradicare» e nonostante il fascismo, insofferente verso i dialetti, molti poeti trovano nelle lingue dei loro paesi di origine suoni e ritmi ideali per esprimere il proprio mondo interiore, filtrando gli oggetti del reale attraverso la propria sensibilità lirico-fantastica. Esempi illustri sono:

- ▶ il triestino Virgilio Giotti (1885-1957), *Piccolo canzoniere in dialetto triestino* (1914); *Caprizzi, canzonete e storie* ("Capricci, canzonette e storie", 1928); *Liriche e idilli* (1931); *Sera* (1946); *Versi* (1953); *Colori* (1957-1972);
- ▶ il milanese Delio Tessa (1886-1939), *L'è el dì di Mort, aлегher!* ("È il giorno dei Morti, allegri!", 1932);
- ▶ i veneti Biagio Marin (1891-1985), *Fiuri de tapo* ("Fiori di palude", 1912); *I canti de l'isola, 1912-1970* (1970); *I canti de l'isola, 1970-1981* (1981); *La vose de la sera* ("La voce della sera", 1985); Giacomo Noventa (1898-1960), *Versi e poesie* (1956);
- ▶ il genovese Franco Loi (1930), *I cart* ("Le carte", 1973); *Stròleghe* ("Astrologo", 1975); *Liber* ("Libro-libero", 1988);

- ▶ il romagnolo Tonino Guerra (1920), *I scarabòcc* ("Gli scarabocchi", 1946), *La sciuptèda* ("La schioppettata", 1950), *I bu* ("I buoi", 1972), *Il miele* (1981), *La capanna* (1985), *Il viaggio* (1986);
- ▶ il friulano Pier Paolo Pasolini (1922-1975), *Poesie a Casarsa* (1942).

Il maggiore studioso di poesia dialettale è Franco Brevini, autore dell'antologia *Poeti dialettali del Novecento* (Einaudi, 1987).

Tutti questi poeti, che hanno scritto sia in italiano sia in dialetto, nella scelta del dialetto sono stati guidati da diverse motivazioni, non ultima la ricerca di un linguaggio più autentico, non ancora intaccato dai media e capace di dare voce al loro mondo interiore. Va comunque detto che questa poesia, anche se oggi non è più considerata letteratura minore, ha una limitata possibilità di circolazione, dato il declino delle forme dialettali soprattutto tra le nuove generazioni. In parziale controtendenza rispetto a questa affermazione si può notare che vi sono alcune culture giovanili minoritarie che utilizzano il dialetto d'origine come uno dei linguaggi atti a esprimere la loro protesta e il loro disagio (cultura "rap" e "posse").

#### Tonino Guerra

**Un mondo emarginato** Tonino Guerra (Sant'Arcangelo di Romagna, 1920) scrive le sue prime poesie in dialetto romagnolo negli anni della guerra, durante la prigionia in Germania. In un'intervista ha dichiarato: «quando uno sta morendo fa piacere trovarsi avvolto nelle parole che ha sentito nell'infanzia». Le prime due raccolte, *I scarabòcc* (1946) e *La sciuptèda* (1950), confluiscono successivamente nel volume *I bu* (1972). Dopo alcuni anni di silenzio si è dedicato alla composizione di poemetti dialettali come *Il miele* (1981), *La capanna* (1985), *Il viaggio* (1986). In Tonino Guerra la scelta del dialetto va intesa come recupero di un mondo del sogno, della memoria mitica di una terra contadina fatta di personaggi umili, senza storia e senza speranza.

Nella lirica *La cuntrèda* il poeta fa riaffiorare alla memoria l'immagine di un mondo emarginato, in cui ritrova affetti e ricordi. La contrada, con le strade di sassi, le vecchie porte a cui nessuno bussava per entrare, le case dove i pagliericci sono fatti con le foglie del mais, diventa il simbolo di un mondo fuori della storia. Alle due di notte ai rintocchi del campanile fanno eco i rintocchi dei passi sul selciato, le strade sono poco illuminate, ma tutto è rassicurante e "l'angelo del vento" veglia dall'alto del campanile.

Le quartine di endecasillabi sono a rima incrociata, tranne nell'ultima strofa che presenta il primo e il quarto verso non rimate. Lo stile è scarno ed essenziale; pochi gli aggettivi, frequente l'uso di termini arcaici, scomparsi dalla parlata comune.

**Tonino Guerra**

*I scarabòcc*

## La cuntrèda

in *Poeti dialettali del Novecento*,  
a cura di F. Brevini, Einaudi,  
Torino, 1987

**13. L'anzal de' vént:** l'angelo  
del vento è una banderuola  
segnatempo.

**U**n tòc, al dò, e' sòna e' Campanòun,  
Par la cuntrèda al schèrpi al batt si sas  
e dréinta al cambri chi sint i nóst pass  
e' scréca i létt ad fòi 'd furmantòun.

- 5 M'al pórti céusi bataréll ruznéid,  
mo ch'u'l sa Dio quant'è 'l ch'i n'i batt!  
Ch'i n'éusa piò bussé i éintra da fatt:  
zénta fidéda ch'la va al tótt i séid.

- 10 Un andit schéur, un gatt e pu a lè sòta  
ancòura e' lóm m'una finestra bassa;  
dréinta una vècia a smasè t'una cassa:  
al dò dla nòta, pr'una brèta ròta!

- 15 L'anzal de' vént ch'l'è sòura e' Campanòun,  
u s'à guérs dri andè zò ma la cuntrèda,  
e quand ch' avém vultè sla fèin dla strèda  
la sgné témpèsta dri dal nosti spali.

## La contrada

**U**n tocco, le due, suona il Campanone.  
Per la contrada le scarpe battono sui sassi  
e c'è chi sta a sentire i nostri passi  
dai letti con le foglie di granturco.

- 5 Quant'è che non si batte coi picchiotti  
a queste porte vecchie e malandate!  
Qui non si bussa più, si viene avanti;  
gente fidata che va dove vuole.

- 10 Un andito buio, un gatto e poi lì sotto  
ancora il lume a una finestra bassa;  
dentro, una vecchia fruga in una cassa:  
le due di notte per una cuffia rotta!

- 15 L'angelo del vento che è sopra il Campanone,  
ci ha visto andare giù per la contrada,  
e quando abbiamo voltato in fondo alla strada  
ha segnato tempesta dietro le nostre spalle.

## Pier Paolo Pasolini

**Il luogo mitico delle origini** Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922 - Roma 1975) durante la guerra e fino al 1949 visse a Casarsa, nel Friuli, il paese natale della madre, a contatto con un mondo rurale arcaico, del quale sempre sentì nostalgia e che gli avrebbe poi ispirato le sue prime poesie in dialetto friulano (fondò anche l'«Academiuta di lenga furlana»). Nella raccolta *Poesie a Casarsa* (1942) esprime, quasi in sorta di regressione all'infanzia, sentimenti ed esperienze vissute a contatto con una natura e con un mondo non ancora contaminato dal progresso. Pasolini vedeva nel dialetto una lingua viva rispetto alla «fossilizzazione letteraria dell'italiano» e, in un articolo pubblicato sulla rivista «Officina» (*La libertà stilistica*, 1957), aveva ipotizzato l'invenzione di un intero sistema linguistico, «una lingua privata, trovandola magari già fisicamente pronta, e con quale splendore, nel dialetto». Ne consegue che il dialetto dell'area friulana (quasi mai, prima d'ora, utilizzato in poesia) viene innalzato a dignità lette-

riaria, in polemica con l'uso standardizzato e retorico dell'italiano che il regime fascista aveva propagandato.

La poesia in friulano di Pasolini nasce quando ormai il poeta ha lasciato Casarsa e il paese è diventato il luogo mitico delle origini. In *Ciant da li ciampanis* il dialetto serve a ricreare l'atmosfera di una terra arcaica che si può rivisitare solo attraverso il ricordo. Il buio della sera avanza e si disperdono i colori, l'io lirico si sente come morto e si affida al ricordo degli oggetti, delle voci della natura, del suono della campana che chiama alla recita del Rosario. Sulle ali di un nostalgico volo della memoria, immagina di poter essere visto, mentre torna al suo paese, diventato quasi uno spirito d'amore.

Il testo è in distici di endecasillabi piani e tronchi variamente rimati, più un verso finale. L'allitterazione delle dentali e la posizione forte della *s* sibilante (*il trist tintinulà dai gris*) conferiscono al verso 4 un effetto fonosimbolico rafforzato dall'onomatopeico *tintinulà*.

Pier Paolo Pasolini  
*Poesie a Casarsa*

### Ciant da li ciampanis

in *La meglio gioventù*,  
Sansoni, Firenze, 1954

**C**o la sera a si pièrt ta li fontanis  
il me pais al è colòur smarít.

Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis,  
la luna, il trist tintinulà dai gris.

- 5 A bat Rosari, pai pras al si scunís:  
jo i soj muàrt al ciant da li ciampanis.

Forèst, al me dols svualà par il plan,  
no ciapà pòura: jo i soj un spirt di amòur  
che al so pais al torna di lontàn.

### Canto delle campane

**Q**uando la sera si perde nelle fontane,  
il mio paese è di colore smarrito.

Io sono lontano, ricordo le sue rane,  
la luna, il triste tremolare dei grilli.

- 5 Suona Rosario, e si sfiata per i prati:  
io sono morto al canto delle campane.

Straniero, al mio dolce volo per il piano,  
non aver paura: io sono uno spirito d'amore,  
che al suo paese torna di lontano.

#### GUIDA ALLO STUDIO

- Quale fenomeno linguistico coinvolge il dialetto a partire dal Settecento?
- Come possiamo spiegare l'ampia diffusione della poesia dialettale nell'Ottocento?
- Per quale ragione numerosi autori hanno scelto di esprimersi ricorrendo al dialetto?
- Qual è la società che viene descritta in *La cuntrèda* di Tonino Guerra?
- Quale significato politico viene assegnato da Pasolini all'uso del dialetto?